

DOI: <https://doi.org/10.23810/1345.CHIARAPAGANO>

When citing this article please include its DOI with a resolving link

La Tripolitania coloniale e il "Mondo musulmano" all'inizio del XX secolo: prove di autogoverno tra anticolonialismo e panislamismo

Chiara Pagano

Abstract

This article analyses the practical, political, ideal, and rhetorical connections characterizing the relationship between Tripolitania and Istanbul, between the immediate post-Lausanne period (1912) and the end of World War I (1918), which contributed to rearticulating the Ottoman Imperial Imagery as well as inspiring both Tripolitania's and North African anti-colonial movements. As a matter of fact, even after the Italian colonial occupation, the political forces of Tripolitania resistance contributed in redefining the idea of the 'Muslim world', of which the Sublime Porte represented the epiphenomenon. This became clearer after the outbreak of the Great War, when Tripolitania witnessed the birth of several experiences of pan-Islamic self-government. Anti-colonial war, coupled with the pan-Islamic rhetoric, in fact, became one of the multiple declinations of 1914-1918 'total war'.

Keywords: Pan-Islamism, World War I, Ottoman Empire, Libya, anti-colonialism

Introduzione

Fino all'occupazione francese dell'Algeria, che dal 1830 segnò la progressiva affermazione del dominio diretto europeo sui possedimenti ottomani in Africa settentrionale, il Nord Africa si presentava come un sistema integrato di «comunitarismi autogestiti» che

costituivano la più evidente eredità del cosmopolitismo ottomano di *ancien régime* (Freitag, Lafi 2014: 7). Anche nella provincia (*wilāya*)¹ di Tarābulus al-gharb (l'odierna Tripolitania) coesistevano una pluralità di comunità linguistiche e religiose, a dispetto di frequenti momenti di tensione, e la distribuzione di potere e influenza politica sui gruppi che abitavano una delle province più remote dell'Impero era frequente oggetto di contrattazione tra i centri istituzionali del potere ottomano e le aree decentrate dello spazio provinciale, che si percepivano come centri complementari e, talvolta, concorrenti rispetto ai primi (Pennel 1982; Lafi 2002).

Nonostante gli aspetti conflittuali della riconquista ottomana, protrattasi dal 1835 al 1858, il riconoscimento dell'autorità sultanale non fu mai messo in discussione, e dinamiche di contrattazione costante tra centro e cosiddette "periferie" caratterizzarono anche l'era delle riforme liberali (*tanzimāt*), quando Istanbul promosse un processo di centralizzazione statale del potere che passò non solo per la repressione armata della resistenza, ma anche per intense fasi di negoziato con le autorità locali. Le precedenti configurazioni della distribuzione di influenza tra attori centrali e attori locali sopravvissero all'interno delle strutture municipali sulle quali si reggeva una complessa infrastruttura imperiale che, dalla seconda metà del XIX secolo, attraversò una fase di profondo ripensamento (Lafi 2002). A partire dagli ultimi tre decenni del XIX secolo, questi avvenimenti vennero affiancati da un complesso dibattito intellettuale interno all'Impero che, solo in corrispondenza con l'inizio del Primo conflitto mondiale, si trasformò in un vero e proprio impegno politico e diplomatico delle autorità ottomane sulla retorica panislamica, testimoniato dalla proclamazione del *jihād* nel novembre del 1914. Come è stato argomentato da Cemil Aydın, proprio in questo frangente storico il termine *Umma*, che designava la comunità religiosa musulmana, venne affiancato al concetto di "Mondo musulmano". Nato come portato di argomentazioni intellettuali anche molto eterogenee sulla necessità di perseguire la "solidarietà panislamica", l'idea di "Mondo musulmano" divenne rappresentativa di una inedita tensione di molti musulmani verso l'unità politica globale, volta a contrastare l'egemonia europea (Aydın 2018), e servì a sintetizzare in una lotta comune la pluralità di voci emerse all'interno del panorama intellettuale musulmano su quelli che Aydın ha definito come indirizzi politici "anti-occidentalisti". Questi furono il risultato di una «costellazione globale di idee, rapporti di potere e problematiche di portata internazionale» la cui complessità è solitamente sfuggita alle indagini storiografiche che si sono accontentate di un approccio analitico «monoculturale» alla mobilitazione politica dell'Islam (Aydın 2007: 13). A tal proposito Amal Ghazal ha studiato il contributo dato da intellettuali ibaditi² riformisti operanti dal Sahara, al Mediterraneo e all'Oceano Indiano per l'elaborazione degli ideali del riformismo islamico (*harakat al-Islāh*), ma anche in favore del movimento arabo della *Nahda* (rinascita) e del sollevamento anticoloniale, sottolineando come anche questi fora di dibattito e mobilitazione politica servirono da punti nodali per l'articolazione di network globali. Di queste reti entrarono a far parte una molteplicità

di luoghi di produzione del sapere politico e religioso musulmano, talvolta ancora oggi rappresentati dalla storiografia prevalente come periferici e di importanza secondaria, all'interno dei quali agivano comunità comunemente rappresentate come minoritarie (Ghazal 2010, 2014, 2015), e che invece diedero un contributo di estrema importanza all'articolazione dell'idea di "Mondo musulmano", spesso facendo leva sulle proprie diaspore in Egitto e Tunisia. Trovatesi ad agire all'interno dell'ultimo baluardo nordafricano di un'infrastruttura imperiale che, fino all'occupazione italiana, attraversò una fase di profondo rinnovamento, alcune figure di spicco del notabilato della *wilāya* di Tarābulus al-gharb e della *mutasarrifiyya* di Barqa (l'attuale Cirenaica), in momenti e con modalità differenti, contribuirono direttamente o indirettamente al dibattito intellettuale in corso sul riformismo islamico, suffragando la retorica politica panislamica che identificava l'Impero ottomano come epifenomeno istituzionale del "Mondo musulmano."

Come hanno scritto anche diversi storici libici, l'Impero ottomano non era inteso dalla maggior parte degli abitanti di Tripolitania e Cirenaica come una potenza colonizzatrice alla stregua di quelle europee (al-Barbār 1982; al-Barghūti 1982; Bin Mūsa 1988). Dopo il colpo di stato dei Giovani Turchi, che nel 1908 portò al ripristino della costituzione del 1876, la Tripolitania poté esprimere tre rappresentanti al parlamento di Istanbul: Mustafā Bey b. Khaddara per la circoscrizione di al-Khums, e Jami' Bay per la circoscrizione di Murzuq, nel Fezzan; mentre per la circoscrizione del Jabal Nafūsa, venne eletto il notevole ibadita di Jādū, Sulaymān al-Bārūnī (Kologlu 2007: 91-93). D'altra parte, il coinvolgimento del notabilato riformista nordafricano nel ripensamento della struttura imperiale ottomana non fu una prerogativa esclusivamente tripolitana, perché continuò a interessare a lungo anche gli intellettuali riformisti del resto del Maghreb (McDougall 2011: 138). Secondo quanto sostenuto dai teorici del riformismo islamico (*Islāh*), questi ultimi individuarono nell'Islam una fonte di modernità alternativa rispetto a quella europea, e intesero la solidarietà panislamica non soltanto come un dovere morale dei fedeli, ma anche come un'opportunità politica (Ghazal 2010, 2014; Aydın 2007, 2018). Queste tendenze politiche e intellettuali ebbero ampia circolazione nell'intera Africa settentrionale, anche come portato storico delle frequenti migrazioni di popolazioni tripolitane in Tunisia e nell'odierna Algeria in periodi di carestie, siccità e tensioni politiche e viceversa. Queste traiettorie di mobilità non erano state interrotte, dal 1882, a seguito dell'affermazione del protettorato francese sulla Tunisia (Despois 1935). Allora, infatti, l'emigrazione di comunità tripolitane nel protettorato tunisino crebbe, anche in relazione all'aumento in Tunisia della domanda di forza lavoro per l'estrazione mineraria e la costruzione della rete ferroviaria (Baldinetti 2013: 53-54), coinvolgendo soprattutto i gruppi che abitavano nella zona di frontiera e che, in buona parte, erano berberofoni, oltre che arabofoni, e aderenti alla dottrina ibadita. Di fede ibadita erano anche molti degli esponenti della diaspora proveniente dal Mzāb che, soprattutto a partire dal 1882, si era stanziata in Tunisia per resistere all'annessione militare alla

colonia algerina promossa dall'esercito francese. Quest'ultima, infatti, sconfessava l'accordo di protettorato che, dal 1853, aveva garantito al Mzâb di mantenere gli ampi margini di autonomia riconosciutigli anche dal Tell (Ghazal 2015). Le migrazioni di tripolitani e algerini in Tunisia motivate da ragioni di carattere politico ed economico si sovrapponevano alle esperienze di mobilità di giovani provenienti dalle stesse zone per motivi di studio nei principali centri del sapere del protettorato: la *jāmi al-Zaytūna*, ma anche la *madrasa Sadiqiyya*. All'interno di queste reti, trovano occasione di mobilitazione e confronto politico non soltanto i giovani studiosi riformisti sunniti, che divennero attivisti panislamisti e pan-magrebini, ma anche giovani ibaditi che aderirono ai medesimi movimenti e contribuirono alla loro plurale articolazione, coinvolgendovi le reti panibadite attive nella diaspora egiziana, a Zanzibar e nell'Oceano Indiano, dove fu strategico il ruolo dell'Imamato omanita (Ghazal 2010).

Almeno dalla seconda metà degli anni '80 dell'800, il futuro leader della resistenza tripolitana, Sulaymān al-Bārūnī, entrò a far parte di queste reti politico-intellettuali nel corso di un periodo di studi condotto tra Il Cairo, Tunisi e la regione del Mzâb, insieme ai riformisti tunisini e agli studenti musulmani che provenivano da diverse zone del Maghreb e gravitavano intorno a istituzioni come *al-Azhar*, la *Zaytūna* ma anche la *Sadiqiyya* (Mashikhy 2013: 23-37; Bin Sa'īd al-Shaybānī al-Nafūsi 2013: 22-30). Fin dalla gioventù, quindi, il notevole ibadita partecipò alla nascita della rete regionale antimperiale e panislamica, dimostrando come al suo interno trovassero spazio anche personalità provenienti da comunità prima considerate marginalizzate, come i gruppi berberofoni e ibaditi della regione (Ghazal 2015). Al-Bārūnī poté quindi sperimentare strategie di mobilitazione anticoloniali indirizzate contro le autorità francesi molto prima dell'avvento del colonialismo italiano in Tripolitania. Questa esperienza, insieme allo stretto legame che il notevole sviluppò con le istituzioni di Istanbul, risultò strategica per il movimento di resistenza che al-Bārūnī condusse contro la potenza coloniale italiana a partire dal 1911 e nel quale seppe coinvolgere una serie di notabili locali, arabi e berberi, anche all'indomani della sigla della pace di Ouchy (Mashikhy 2013: 63-119; Bin Sa'īd al-Shaybānī al-Nafūsi 2013: 37-44; Ghazal 2014).

L'eterogeneità dei referenti e dei riferimenti politico-istituzionali a livello locale e internazionale della resistenza tripolitana è stata a lungo trascurata dalla storiografia. Il conflitto coloniale italiano in Tripolitania e Cirenaica, non a caso, è stato a lungo descritto nei termini di una guerra italo-ottomana, poi trasformata in una guerra italo-libica all'indomani del ritiro delle truppe ottomane dal teatro di guerra, sul finire del 1912 (Labanca 2002: 109). Solo di recente, mettendo in discussione cronologia e geografie del primo conflitto mondiale in una prospettiva di storia globale, alcune studiose e studiosi hanno individuato proprio nella guerra italiana per la conquista di Tripolitania e Cirenaica il preludio di una nuova fase di conflittualità su scala mondiale che, passando per le guerre balcaniche del 1912 e 1913, nell'estate del 1914 sfociò nell'esplosione della Grande Guerra (Hall 2000; Kramer 2014; Gerwarth, Manela 2014).

Per altro è stato dimostrato come, visto dal teatro coloniale nordafricano, il concreto coinvolgimento italiano nella Grande Guerra precedette il maggio del 1915 (Berhe 2017).

Il presente contributo si propone di intervenire in questo dibattito storiografico guardando al ruolo che rivestì la ridiscussione dell'immaginario imperiale ottomano e panislamico nelle diverse esperienze di mobilitazione antitaliana e auto-governo affermatesi in Tripolitania dall'immediato post-Losanna (1912) alla fine della Prima guerra mondiale (1918). Il primo conflitto mondiale, in quest'ottica, non verrà inteso come un momento di discontinuità rispetto alle esperienze di conflitto e negoziazione politica precedenti, ma come una fase trasformativa di queste esperienze e, al loro interno, del senso politico della retorica panislamica.

Occupazione coloniale e indipendentismo regionale

L'occupazione italiana della Tripolitania, dalla fine del 1911, inaugurò un conflitto coloniale che, entro l'aprile del 1913, portò all'emigrazione forzata in Tunisia di circa 35.000 tripolitani.³ Questi, pur riproducendo modelli migratori di epoca precoloniale, allora abbandonarono il proprio territorio in segno di resistenza anticoloniale, oltre che per necessità economiche e per fuggire dal conflitto. Consolidando un processo che era già emerso nella seconda metà dell'800, tra gli anni '10 e gli anni '20 del '900 la Tunisia vide intersecarsi differenti traiettorie regionali di mobilità panislamica, anche in ragione delle ambiguità giuridiche insite nella forma di dominio coloniale del protettorato (Lewis 2014). Nello stesso periodo, la mobilitazione antitaliana tripolitana rappresentò il primo esempio di un movimento di resistenza anticoloniale di ispirazione apertamente panislamica (Baldinetti 2013: 39), sollecitando attestazioni di solidarietà anche tra le popolazioni musulmane di Asia e Africa (Tlili 1978: 174 e ss; Bono 1988a, 1988b). Posto all'intersezione geografica tra la Tripolitania e la Tunisia, il Jabal Nafūsa assunse un ruolo centrale nell'organizzazione della resistenza delle forze tripolitane a termine del convegno di al-Aziziyya (26-29 ottobre 1912), quando alcuni notabili arabi e berberi, ibaditi e sunniti-malichiti si pronunciarono per il proseguimento della lotta antitaliana sotto la guida del deputato ottomano Sulaymān al-Bārūnī (Bin Sa'īd al-Shaybānī al-Nafūsi 2013: 42-44).

Con un atto unilaterale, già dal 5 novembre 1911 Tripolitania e Cirenaica erano state annesse al Regno d'Italia (Perticone 1965: 90, 117). Nella prassi, però, la messa in discussione della sovranità sultanale fu segnata solo dalla firma della pace di Ouchy che, peraltro, segnava la fine del coinvolgimento dell'Impero ottomano nelle ostilità ma non sanciva chiaramente un passaggio di sovranità all'Italia (Nallino 1917: 20 e ss.; Marongiu Bonaiuti 1982: 122-127). Qualche giorno prima, inoltre, la Sublime Porta aveva concesso alle due province di Tripolitania e Cirenaica la piena indipendenza (Rahūma 1987-1988). Dopo il convegno di al-'Aziziyya, i notabili che optarono per il proseguimento della resistenza interpretarono quindi il firmano del califfo come

un'occasione per riappropriarsi di più ampi margini di gestione del territorio e delle sue risorse tra le quali, in questo frangente storico, bisogna annoverare anche i fondi che cominciarono a confluire nel Jabal dai network panislamici globali che, attraverso la Tunisia, si mossero a sostegno della resistenza antitaliana (al-Hasnāwī 1984: 331; al-Barbār 1989: 33-38). A Yafran, l'8 novembre 1912, Sulaymān al-Bārūnī annunciò quindi la nascita di un emirato indipendente di Tripolitania di cui si autoproclamò emiro.⁴

Secondo Simona Berhe (2015: 73), «non era per l'Impero della Sublime Porta che combatteva al-Bārūnī, ma sempre e solo per rivendicare i diritti storici dei berberi (e la sua ambizione personale)». Questa interpretazione si pone in continuità con quella riportata dalle fonti italiane di epoca coloniale. Il fatto che la leadership del movimento antitaliano fosse stata assunta da un capo berberofono e ibadita della Tripolitania occidentale, infatti, spinse le autorità coloniali a operare un'equazione surrettizia tra Jabal tripolitano, appartenenza berbera e resistenza al dominio coloniale che venne riconfermata dagli studi di epoca coloniale (Veccia Vaglieri 1934; Corò 1938).⁵ Successivamente, questa lettura è stata fatta propria anche dallo storico John Peterson, che ha descritto al-Bārūnī come: «non solo un berbero ma un "nazionalista" berbero» (Peterson 1987: 27). Da ultimo, è stato Federico Cresti a individuare nella sollevazione antitaliana del Jabal tripolitano una «resistenza berbera» (Cresti 2015: 34).

Al contrario, già negli anni '80 del '900, lo storico libico 'Aqil al-Barbār aveva giudicato fuorvianti le interpretazioni storiografiche occidentali che riconoscevano attributi etnici alla rivolta antitaliana tripolitana (al-Barbār 1989). Più di recente, l'idea che al-Bārūnī si fosse mobilitato per una causa particolarista berbera anche in epoca precoloniale è stata smentita da 'Amal Ghazal (2014: 47). Pur essendo un leader berberofono e ibadita del Jabal, al-Bārūnī, dopo il colpo di Stato dei Giovani Turchi, era diventato membro integrante delle istituzioni imperiali ottomane e come tale agì finché la conclusione del primo conflitto mondiale non sancì il tramonto dell'immaginario imperiale ottomano. Era un convinto sostenitore delle più recenti declinazioni in senso pan-ottomano del riformismo panislamico salafita, cui si era avvicinato, dagli anni '80 dell'"800, nel corso dei suoi studi alla *Zaytūna* di Tunisi e all'università islamica del Cairo, *al-Azhar* (*Ibidem*). Fin dal principio della sua azione antitaliana nel Jabal, il notevole collocò quindi la lotta per il riconoscimento dell'indipendenza della Tripolitania dal giogo coloniale italiano all'interno di quella universalista panislamica per la sopravvivenza e l'integrità dell'Impero ottomano. E, infatti, il Governatore della Tripolitania, Ottavio Ragni, già poco dopo il convegno di Yafran, ricevette da al-Bārūnī una lettera in cui il notevole affermava che riconoscere «l'indipendenza del Gebel [Jabal] sulle basi del firmano» sultanale avrebbe costituito la base per «aprire le trattative per il bene dei due Paesi».⁶ Nelle memorie di quegli anni, che al-Bārūnī pubblicò sulla rivista *al-'Adl* nell'estate del 1913, emergeva la sua volontà di presentarsi come un leader tripolino, piuttosto che berbero, intenzionato ad agire all'insegna di un ideale autonomista che era già emerso prima dell'avvento del colonialismo italiano in Tripolitania dai progetti di

decentramento amministrativo portati avanti dalle forze più radicali del riformismo ottomano in varie province dell'Impero.⁷ All'inizio del XX secolo, in alcuni suoi scritti al-Bārūnī aveva giudicato le spinte autonomiste provenienti da tali forze perfino troppo radicali, perché potenzialmente destabilizzatrici del ruolo guida che l'autorità sultanale doveva a suo avviso assumere nell'immaginario politico globale delineato dalla retorica panislamica in funzione anti-occidentale (Mashikhy 2013: 79-92). Dopo l'avvento del colonialismo italiano, tuttavia, il notevole di Jādū seppe appropriarsi invece della retorica autonomista regionale per utilizzarla nella contrattazione politica con un'autorità centrale, come quella coloniale italiana, di cui voleva risolutamente contrastare il controllo sul territorio. La sua insistenza politica rispetto a rivendicazioni autonomiste per i territori della Tripolitania non ancora sottoposti al controllo diretto dell'autorità coloniale ricorda molto le strategie di interlocuzione con le autorità coloniali francesi che vennero promosse dai notabili ibaditi del Mzāb contro i tentativi delle prime di stabilire il controllo militare diretto sulla regione. Come è stato ampiamente documentato da 'Amal Ghazal, la mobilitazione politica di alcuni notabili riformisti ibaditi del Mzāb riguardò la rivendicazione di spazi di autonomia compatibili con la piena realizzazione dell'istituto del protettorato che, da parte delle autorità coloniali, venne interpretata come legata a rivendicazioni di particolarismo etnico-religioso, ma che in realtà rispondeva a necessità di controllo di territori strategici per i commerci regionali. A dimostrazione di ciò, i gruppi riformisti del Mzāb erano strettamente collegati non solo ai gruppi ibaditi della Tripolitania occidentale e dell'Oman, ma anche ad attivisti del riformismo islamico in Egitto, Tunisia e nella penisola araba, e più specificatamente al movimento dei Giovani Tunisini e, successivamente, alla sua evoluzione nel nucleo fondativo del partito *Dustūr*, che sostennero sia intellettualmente che economicamente. Rivendicando l'ottenimento di pieni diritti teoricamente garantiti alle popolazioni locali dall'istituto del protettorato, questi gruppi attivi in tutto il Maghreb non anteponevano affatto interessi particolaristici etnico-religiosi alla mobilitazione panislamica di cui Istanbul divenne presto lo sponsor imperiale, ma integravano battaglie per il mantenimento del controllo sui propri territori di riferimento ad altre e più ampie battaglie attive a molteplici livelli geografici ma anche politici, che avevano tutte lo scopo precipuo di indebolire il potere coloniale (Ghazal 2015). Questo tipo di strategie politiche fu promosso, con successivi aggiustamenti alle contingenze politiche locali e internazionali ma senza soluzione di continuità, dall'inizio dell'epoca coloniale fino al tramonto definitivo del potere imperiale ottomano, a cavallo tra le due guerre. L'Impero ottomano, non a caso, restò presente negli immaginari politici non solo delle forze locali che tentarono di resistere al dominio coloniale, ma anche di quelle che adottarono invece strategie di intermediazione.

Nel caso della Tripolitania coloniale, a esempio, mentre al-Bārūnī proclamava la nascita dell'Emirato libero della Tripolitania, i notabili tripolitani che, guidati da Farhāt al-Zāwī, intrapresero le trattative col governatorato di Tripoli, non disconobbero il legame

con la Sublime Porta. Prendendo atto del ripiegamento ottomano seguito alla pace di Uchy, essi chiesero inizialmente alle autorità italiane di riconoscere loro ampi margini di autogoverno, compatibili con lo stabilimento di un protettorato più che di una colonia. Quando il comandante Caviglia, che guidava le trattative svoltesi tra Funduq al-Maghuḥ e Tripoli, aveva rassicurato i notabili presenti: («l'Italia accorderà maggiori diritti di quelli che qui si avevano prima»), al-Zāwī aveva risposto: «Io non faccio questione dei diritti che avevamo ai tempi dei Turchi. [...] Lo spiegherò meglio. Il Paese è nostro. Il Paese noi lo abbiamo difeso. Questo ci dà dei diritti. E non parlo solo dei diritti giudiziari [sic] ma di quelli politici».⁸ Riaffermando le iniziali intenzioni di restare sotto il controllo ottomano, l'ex deputato di al-Zāwīya proseguiva: «Lo scopo principale nostro era prima quello di discacciare [sic] gli italiani e rimanere sotto il Governo ottomano; dopo che questo ci abbandona noi seguiranno la guerra per i nostri diritti nazionali. [...] Qualunque potenza che fosse venuta a Tripoli dovrebbe concedere tali diritti politici. Essi si riducono alla forma di governo da adottare per il Paese che dovrebbe essere l'autonomia. Considerate. Noi certo non ci illudiamo di poter scacciare le truppe italiane dalle località rafforzate sulla costa, ma neanche l'Italia può pensare di penetrare facilmente nell'interno. I sacrifici che questo le costerebbe, le farebbero perdere tutti i vantaggi che l'hanno persuasa a venire in Tripolitania. L'unica soluzione è la reciproca intesa su quanto noi chiediamo e cioè l'autonomia».⁹

Le trattative, quindi, avevano per i capi locali tripolitani lo scopo di assicurare al Governo coloniale di Tripoli il controllo indiretto dell'entroterra in cambio della pace e del riconoscimento ufficiale da parte dell'autorità italiana del ruolo politico regionale dei notabili individuati come intermediari. Poiché, però, da parte italiana restava una strenua opposizione all'accettazione del lessico autonomista dei notabili tripolitani, l'8 novembre il notevole di al-Zāwīya aveva modificato le proprie proposte al Governo di Tripoli e accettato l'opzione dell'annessione coloniale.

Quando il Ministero delle colonie, guidato da Pietro Bertolini, inaugurò invece le trattative con le forze ribelli arabo-berbere concentrate nel Jabal Nafūsa, l'apertura al possibile riconoscimento di margini locali di autogoverno per i gruppi della resistenza avvenne attraverso la promozione di una politica di intermediazione che guardò proprio alle strategie francesi di interlocuzione con le popolazioni del Mzāb, insistendo sul particolarismo etnico e religioso della resistenza tripolitana (Cresti 2015). Le richieste di autogoverno del cosiddetto "fronte ribelle" vennero quindi catalogate come essenzialmente differenti da quelle di autogoverno che erano provenute dai notabili tripolitani che avevano già cominciato a trattare il riconoscimento dell'autorità italiana. Etichettare il fronte antitaliano come costituito da una minoranza etnico-religiosa, infatti, consentiva di ridimensionare il potenziale partito politico che avrebbe avuto per tutto il movimento filo-ottomano che ne costituiva la leadership l'ottenimento di margini di autonomia locale da parte delle autorità coloniali.

Tuttavia, da una parte i facili equivoci creati dall'eticizzazione di una resistenza in

realità filo-ottomana, e dall'altra lo scarso coordinamento tra le strategie di Roma e Tripoli, fornirono paradossalmente al notevole del Jabal maggiori margini di influenza nell'orientare le trattative con la potenza coloniale. Queste finirono per essere spostate in territorio francese, a Marsiglia, scontentando sia Bertolini, che avrebbe voluto condurle in prima persona a Roma, sia il governatore Ragni, che voleva invece l'intervento di Tripoli.¹⁰ Il 3 marzo 1913, il ministro delle Colonie chiese al Consolato italiano di Marsiglia di comunicare a uno dei suoi emissari, il conte Sforza, il messaggio seguente: «Accetto di trattare della pacificazione e sottomissione del Gebel Nefussa [Jabal Nafūsa] sulla base della costituzione di una provincia berbera a sé, con capoluogo Zuaga [Marsa Zwāqa], amministrata da un [sic!] idara muctara [idāra mukhtāra] ciò che vuol dire amministrazione scelta».¹¹

Tuttavia, presto emerse anche come l'interpretazione etnica delle richieste del fronte ribelle tripolitano non collimasse con le condizioni per il riconoscimento dell'autorità coloniale italiana fino ad allora poste da al-Barūnī.¹² In un allegato a una missiva inviata al Governatorato di Tripoli, intitolato *Brano storico privato*, al-Barūnī ricostruiva fin dall'epoca preislamica le esperienze di autogoverno che avevano caratterizzato la storia della regione, ma mai le imputava a una divisione etnica, e individuava nell'affermazione del dominio ottomano l'integrazione dell'altopiano nella più generale dimensione politica tripolitana: «La storia attesta che la maggior parte degli abitanti di queste contrade e specialmente quegli [sic!] del Gebel [Jabal] sono fin da tempo immemorabile residenti in Tripolitania e che godettero il più delle volte l'indipendenza. L'unico Governo che avesse potuto dominarvi per ragioni religiose è stato quello ottomano il quale solo era riuscito a conquistare in modo definitivo questo paese ed ecco perché gli storici dicono che la Tripolitania appartiene alla Turchia».¹³ Richiamando le origini preislamiche dell'insediamento di alcune importanti famiglie della regione, al-Bārūnī proseguiva: «Lo scrivere tali cose non è in opposizione allo scopo nostro perché mentre queste cose sono delle notizie private, la guerra invece è un servizio che si rende al pubblico, per mezzo del quale, noi intendiamo difendere i diritti dei tripolitani».¹⁴

Intanto Ottavio Ragni aveva raccolto elementi sufficienti per convincersi, e persuadere anche il presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, che nessuna delle trattative portate avanti da al-Bārūnī e i suoi emissari fosse stata condotta in vista di una reale pacificazione. Secondo il Governatore, la tregua che era stata proclamata per facilitare il raggiungimento di un accordo aveva avuto il solo effetto di consentire ai cosiddetti "ribelli" di riorganizzarsi e promuovere una nuova offensiva contro le forze di occupazione italiana.¹⁵ Ragni si persuase che, anche nell'accettare le trattative imposte dalle autorità di Roma usando una retorica particolaristica di tipo etnico, al-Bārūnī avesse coltivato l'intento di delegittimare l'autorità italiana, facendo intendere ai tripolini già vicini al governatorato che le autorità italiane stessero conducendo un doppio gioco. Il governatore maturò allora la convinzione che fosse necessario risolvere la questione senza indugiare ulteriormente in trattative e, a fine marzo del 1913, venne

promossa l'occupazione militare del Jabal.¹⁶ Le forze della ribellione scelsero allora l'esilio in Tunisia, dove parteciparono alla riorganizzazione della rete panislamica trans-imperiale che avrebbe sostenuto l'emergere della cosiddetta "grande rivolta araba", in concomitanza con lo scoppio della Prima guerra mondiale.

***Jihād* come declinazione anticoloniale della Prima guerra mondiale**

La vittoria delle divisioni guidate dal generale Lequio sui gruppi della resistenza tripolitana del Jabal finì per sollecitare, non solo a Tripoli ma anche a Bengasi, un ulteriore impegno militare dei due Governi coloniali per l'estensione armata del controllo sui rispettivi entroterra. Nel giugno del 1913 venne organizzata la spedizione della colonna guidata dal comandante Antonio Miani che, tra l'estate e l'inverno del 1913, guidò la prima occupazione italiana del Fezzan (Del Boca 2015: 217-229). Furono proprio i presidi della colonna Miani nel Fezzan, tuttavia, i primi e più facili obiettivi della nuova rivolta dei gruppi nomadi e seminomadi della Qibla, affiliati alla Senussia (dall'arabo "*Sanūsiyya*"), emigrati verso sud dopo l'occupazione del Jabal (Soave 2001: 325-327). Già quasi un anno prima dello scoppio della Prima guerra mondiale in Europa, infatti, si era venuto a delineare nel Fezzan un «quadro di latente ribellione» (Tuccari 1994: 120-121).

Nel novembre del 1914, quando il sultano Mehmed V Reşâd lanciò l'appello al *jihād*, le due ex province libiche dell'Impero risposero quindi con una sollevazione panislamica generale, che ebbe l'effetto straordinario di saldare temporaneamente all'interno di un progetto ant imperialista due fronti di rivolta fino ad allora lontani: quello filo-senusso e quello filo-ottomano. Questi, non solo facevano riferimento a universi regionali eterogenei, con la Senussia prevalente in Cirenaica e nel Fezzan e le forze filo-ottomane in Tripolitania, ma sintetizzavano le posizioni, prima di allora contrapposte, delle forze riformiste e conservatrici attive all'interno del panorama politico-religioso delle tre regioni libiche (Simon 1987: 134 e ss.).

La rivolta, riesplora apertamente in occasione del coinvolgimento ottomano nel primo conflitto mondiale, in realtà era però stata preparata per opera dei leader ribelli tripolitani emigrati in Tunisia almeno dall'autunno del 1913. In questo senso, non fu conseguenza dello scoppio del Primo conflitto mondiale. Piuttosto, i suoi artefici approfittarono della crisi europea per uscire dalla clandestinità e promuovere una nuova fase armata della mobilitazione contro le potenze rivali della Sublime Porta, in continuità con la resistenza al colonialismo italiano emersa dopo l'occupazione di Tripoli. All'interno di un immaginario imperiale che ancora faceva riferimento all'autorità califfale ottomana, alla vigilia della Prima guerra mondiale i militanti magrebini della resistenza panislamica ant imperialista presenti in Tunisia reinterpretarono legami precoloniali per mettere in discussione la propria inclusione all'interno delle logiche imperiali delle potenze coloniali europee. L'Islam e il tradizionale ruolo simbolico di Istanbul vennero mobilitati come dispositivi discorsivi efficaci per una più ampia mobilitazione ant imperialista,

consentendo alle fluide reti intellettuali regionali del riformismo salafita di ricomporre, almeno idealmente, la crescente frammentarietà politica dell'Impero ottomano, contro l'imperialismo delle potenze coloniali europee che competevano per spartirsi la regione (Ghazal 2015). Mentre le truppe italiane, tra la metà del 1913 e l'estate del 1914, riportavano una serie di vittorie nell'occupazione di nuovi avamposti nel Fezzan e in Cirenaica, la resistenza non era mai stata realmente sconfitta: i suoi leader avevano piuttosto dissimulato in estenuanti trattative con la potenza coloniale, condotte dalla Tunisia, un momento di profonda riorganizzazione all'interno dei più ampie e articolate reti trans-imperiali del panislamismo (Baldinetti 1991, 1992; Bono 1988). Dal maggio 1913, dopo aver cercato rifugio in Tunisia, al-Bārūnī, aveva intrapreso nuove trattative con emissari del Ministero delle Colonie per il rientro in colonia dei fuoriusciti tripolitani.¹⁷ In queste trattative, però, le autorità italiane avevano separatamente coinvolto anche altre figure del notabilato tripolitano presenti in Tunisia, tra le quali Musa Grada, che era già stato emissario di al-Bārūnī durante il negoziato condotto con gli emissari di Bertolini tra Tunisi e Marsiglia, ma anche Shaykh Sūf al-Mahmūdī. Tuttavia, nello stesso periodo, al-Bārūnī aveva anche ripreso e intensificato i contatti con alcuni esponenti di spicco del movimento dei Giovani Tunisini, con i gruppi di intellettuali riformisti del Mzāb presenti nel protettorato e con emissari ottomani, e aveva continuato a coordinarsi sia con i notabili tripolitani fuoriusciti in Tunisia che con alcuni di quelli rimasti in colonia. Il Conte Sforza, che per conto del ministro Bertolini aveva condotto le trattative con al-Bārūnī in Tunisia, informò il Ministero delle Colonie che diversi capi «per timore si mostra[va]no presso il Governo ostili» al notevole, ma dalla colonia continuavano in realtà a inviargli lettere «con cui afferma[va]no i loro intimi sentimenti di solidarietà» con la sua causa.¹⁸ Al-Bārūnī lasciò Tunisi all'inizio di settembre su una nave ottomana diretta a Londra, da dove condusse un lungo viaggio nel corso del quale tentò di perorare la causa della resistenza tripolitana servendosi di diversi contatti con giornali europei.¹⁹ Nell'autunno del 1913 il Ministero delle Colonie ricevette dalle autorità consolari italiane a Istanbul la notizia che: «Suleiman El Baruni a breve giungerà a [Costantinopoli] [...] per fomentare la difesa dei musulmani dell'Africa intera a danno delle potenze europee coadiuvato dai vari comitati colà esistenti a tale scopo. Iusuf Scetuan [Yūsuf Shatwān]²⁰ aspetta El Baruni per concertare con lui e altri le direttive che dovrà presentare la Società panislamica a danno dei cristiani d'Africa, principalmente in Tripolitania».²¹

A metà gennaio del 1914 il responsabile dell'agenzia consolare italiana a Pera confermava: «Qui esiste realmente un comitato islamico che si è riorganizzato recentemente [...] per eccitare risveglio elemento musulmano. Pare altresì che comitato riceva fondi dall'India. Presidente del Comitato è noto Scetvan [Shatwān] e membri attivissimi sarebbero il noto avvocato Bachamba [Bāsh Hanba]²² e al Baruni. Esso avrebbe continui rapporti con il Comitato Unione e Progresso [...]».²³ Il Ministero delle Colonie, inoltre, era venuto a conoscenza di come la rete panislamica avesse portato

al: «Risveglio contrabbando, invio ufficiali ottomani Cirenaica, attuale movimento Scek Sof [Shaykh Sūf], intimo amico El Baruni [al-Bārūnī] per organizzare da Tunisia, ove si trova, brigantaggio in Tripolitania».²⁴

A gennaio del 1914 Sulaymān al-Bārūnī ricevette poi dal Sultano la nomina a senatore ottomano: un momento di svolta per il movimento panislamico e filo-ottomano regionale, come dimostrato dall'entusiastica diffusione della notizia da parte del giornale tunisino *al-Zuhra*.²⁵ La nomina di al-Bārūnī era peraltro avvenuta in concomitanza con quella del riformista tunisino 'Ali Bāsh Hanba, le cui connessioni con la resistenza tripolitana erano già note alle autorità italiane,²⁶ come a quelle francesi del protettorato.²⁷ La nuova carica istituzionale ottomana diede all'attività di mobilitazione anticoloniale promossa da al-Bārūnī nuovo impulso, non solo in Tripolitania ma, più in generale, in tutto il Nord Africa e oltre (Ghazal 2014). A settembre del 1913 alcuni attivisti del movimento dei Giovani Tunisini, guidati da Muhammad Jaybī, avevano creato un comitato segreto d'emigrazione con lo scopo di organizzare il trasferimento di attivisti algerini e tunisini presenti nel protettorato verso le province ottomane mediorientali.²⁸ Nello stesso periodo anche al-Bārūnī si impegnò in un'analogo iniziativa, coinvolgendo una parte non indifferente dei fuoriusciti tripolitani presenti nel protettorato francese.²⁹ L'attività dei comitati di emigrazione, di cui le autorità italiane erano state informate già il 12 febbraio,³⁰ consentiva al movimento di resistenza panislamico e panottomano di sottrarre sia all'autorità italiana che a quella francese quei sudditi musulmani che concepivano la propria opposizione alle autorità coloniali nei termini di un rafforzamento del legame con il Califfato. Bertolini aveva allora collegato espressamente l'iniziativa dell'esodo dei fuoriusciti tripolitani verso l'Asia minore alla nomina di al-Bārūnī a senatore ottomano: due provvedimenti che le autorità coloniali considerarono sempre più come atti ostili della Sublime Porta.³¹ La nomina di al-Bārūnī, infatti, ebbe grande eco anche in colonia, dove fu accolta «quale premio e riconoscimento fedeltà e servizi resi Turchia durante guerra santa da noto agitatore e come notevole insuccesso Italia che doveva adattarsi vedere un suo ribelle Senatore ottomano. [...] Notizia in questione è ormai di pubblica ragione nel locale elemento indigeno dal quale fu indubbiamente apprezzata come prova evidente della premura che la Turchia pone nel premiare coloro che le restano fedeli e quindi non può certo giovare ai nostri fini».³²

Il crescente interesse di Istanbul per un rinnovato intervento nel teatro libico emergeva anche dalla scelta di promuovere, in contemporanea con l'invio a Tunisi di al-Bārūnī, una missione in Cirenaica per conferire con il Gran Senusso, senza interpellare le autorità italiane.³³ Emerse presto, dunque, il coinvolgimento all'interno delle reti panislamiche della Senussia che, prima di allora, non aveva mai avuto l'unità islamica tra le sue priorità, legate piuttosto all'espansione dell'influenza dell'ordine ben oltre le strutture politico-religiose dell'Impero ottomano (Baldinetti 2013: 30-33, 38). Il 17 marzo il piroscalo ottomano destinato a trasportare i fuoriusciti tripolitani in Asia Minore partì dalla Tunisia. Fu però un altro esponente della resistenza tripolitana, Shaykh Sūf al-

Mahmūdī, a porsi alla guida di ben 800 tripolitani che presero il largo dal porto di Gabes per raggiungere Beirut. Contestualmente, le autorità consolari italiane in Tunisia informavano il Ministero delle Colonie che: «Suleiman Baruni trovasi qui [a Tunisi] circondato dalla rispettosa referenza dei suoi correligionari e della autorità locale».³⁴ Gli avvenimenti in atto stavano ridando ampissimo risalto, anche nell'esilio, alla leadership della resistenza tripolitana, che veniva posta in maniera sempre più esplicita sotto tutela ottomana, per mandare un messaggio di unione ai movimenti panislamici dell'Africa settentrionale.

Le autorità ottomane, dal canto loro, motivarono agli emissari consolari italiani la scelta di sponsorizzare alcune attività di evidente carattere panislamico come ispirata a esigenze di politica interna.³⁵ Il panislamismo era diventato una carta vincente per la diplomazia internazionale e le strategie di realpolitik ottomana all'interno di un panorama politico europeo sempre più teso (Aydın 2007): aveva infatti guadagnato al Governo unionista ottomano il supporto logistico e militare della Germania guglielmina che, già dal marzo del 1913, elaborò un piano d'azione militare che, nell'eventualità dello scoppio di un conflitto in Europa, si proponeva di colpire le potenze rivali nei loro possedimenti africani (Tlili 1976: 261).

Gli avvenimenti fin qui ricordati, influenzarono inevitabilmente anche lo stato d'animo dei sudditi tripolitani. A marzo del 1914, poco tempo dopo la nomina di al-Bārūnī al senato ottomano, scoppiarono i primi focolai di rivolta contro l'occupazione italiana del Fezzan, che segnarono l'inizio della fine del controllo italiano sull'entroterra tripolitano (Soave 2001: 372). Pertanto, la rinnovata fase di sollevazione antitaliana, scoppiata in Tripolitania a partire dalla Qibla mesi prima dello scoppio della grande guerra, non fu soltanto dovuta a errori strategico-militari della spedizione guidata dal generale Miani, ma anche alla percezione tra i gruppi ribelli tripolitani di un rinnovato e più concreto sostegno al movimento antitaliano da parte della Sublime Porta, attraverso il rafforzamento della leadership di Shaykh Sūf al-Mahmūdī e Sulaymān al-Bārūnī.

I riferimenti ottomani degli auto-governi tripolitani nel corso del primo conflitto mondiale

Immediatamente dopo la proclamazione del *jihād* a opera del sultano, al-Bārūnī raggiunse la Cirenaica attraverso il confine egiziano insieme a Shaykh Sūf. Poiché l'attività di propaganda panislamica condotta in Cirenaica dal neonominato senatore rischiava di compromettere i rapporti anglo-senussi, il leader della confraternita, Ahmad al-Sharīf, a fine novembre concesse a Shaykh Sūf un lasciapassare per recarsi in Tripolitania (Del Boca 2015: 269), ma trattene a Sollūm al-Bārūnī per tenerlo sotto controllo.³⁶ Nell'altopiano tripolitano fu dunque Shaykh Sūf che, grazie anche al supporto del leader filo-senusso del Fezzan, Muhammad al-'Abīd, promosse la sollevazione in massa delle popolazioni in funzione anti-italiana. Sul Jabal si affermò allora una nuova esperienza di autogoverno che stabilì la propria capitale ad al-Aziziyya per coordinare da lì la

rivolta della Tripolitania occidentale nel suo insieme (al-Zāwī 1950: 231-233; Berhe 2015: 217-226).

Quello che è stato definito il «Governo degli al-Mahamid» (Berhe 2015) poté beneficiare, a livello internazionale, del supporto economico e ideologico dei network panislamici, ma anche di quello logistico-militare ottomano e tedesco, mentre a livello regionale si vedeva riconosciuto il supporto senussita e delle forze filo-ottomane. Tra il 1915 e il 1916, infatti, il nuovo Governo del Jabal raccolse non soltanto l'appoggio dei gruppi affiliati alla *qabila* del suo leader, ma anche il sostegno morale e materiale di alcuni gruppi arabo-berberi che abitavano il versante tunisino della frontiera e che, a loro volta, approfittarono della rivolta scoppiata in Tripolitania, e del ripiegamento verso le coste dell'esercito italiano, per mobilitarsi contro la potenza coloniale francese.³⁷ Il controllo della frontiera si riconfermò un'arma strategica del *jihād* antimperiale e panislamico cui avevano aderito le forze ribelli del Sud tunisino, come quelle tripolitane, mentre una molteplicità di alleanze si combinavano all'interno di geografie fluide che attraversavano teatri locali, regionali ma anche globali. Tali alleanze non riguardavano soltanto le forze anticoloniali, ma anche quelle che, per prevalere su queste ultime nella competizione per il controllo dei propri territori di riferimento, si collocarono su posizioni opposte e assecondarono invece le politiche delle potenze coloniali.

L'importanza delle alleanze nell'ambito della *qabila* per l'esperienza di autogoverno di al-Mahmūdī, dimostrata dal fatto che i funzionari scelti da Shaykh Sūf appartenessero alla *qabila* mahamide per nascita o per legami di parentela derivati da alleanze matrimoniali (al-Zāwī 1950: 232), è stata ritenuta anche dalla storiografia libica tra le cause principali della debolezza della rivolta tripolitana (al-Tuwayr 1982: 72-75). Questa critica, tuttavia, non sembra possa giustificare il recupero dell'atteggiamento coloniale di etnicizzazione e tribalizzazione degli attori in rivolta, che ha finito per etichettare la rivolta della Tripolitania occidentale in questo frangente storico come essenzialmente araba, mahamide e anti-italiana (Berhe 2015: 217-226). Il fronte della rivolta, infatti, era arabo-berbero, tripolitano, pan-islamico e pan-ottomanista. Se la leadership del Governo al-Mahmūdī ebbe effettivamente connotazione familistica, il movimento nel suo insieme, invece, restò inserito nel *jihād* panislamico promosso da Istanbul. A dimostrazione di ciò, a metà aprile del 1915, in una lettera inviata all'allora *qā'im maqām* di Yafran, al-Mahmūdī descriveva una rivolta che si proponeva di unire sotto il vessillo panislamico non solo filo-ottomani e filo-senussi, ma soprattutto l'insieme dei tripolitani con i ribelli musulmani di tutti i territori sottoposti al giogo coloniale francese e inglese: «Sappiate, fratelli, che oggi tutti sono uniti, sindi, indiani e sudanesi, tutti si sono sollevati contro gli inglesi [...] e perciò voi [...] dovete destarvi dal vostro torpore, svegliarvi dal vostro letargo. Fate sapere a tutti i musulmani di stare in guardia e svegli e appena vi giungeranno i messaggi del gran maestro [al-Sharīf] [...] uniformatevi ai suoi ordini, ché chi non seguirà i suoi ordini non avrà a rimproverare che sé stesso».³⁸

Proprio dal nuovo Governo ribelle del Jabal, inoltre, partì e fu sostenuta la rivolta del leader berbero di Nālūt, Khalīfa Bin 'Askar, che, dal marzo 1915, sollevò anche il sollevamento dei territori militari del Sud tunisino invocando i temi del panislamismo e dell'antiimperialismo (Abdelmoula 1987: 85). Se è vero che «la Prima guerra mondiale fu il primo conflitto in cui i tunisini furono incorporati nell'esercito francese contro la Germania e i suoi alleati, tra cui la Turchia», non è altrettanto vero che i sudditi del protettorato si schierarono con la potenza coloniale nel corso del conflitto mondiale (Arnoulet 1984: 47). L'ufficiale ingresso nel conflitto della Sublime Porta comportò la proclamazione dello stato d'assedio in Tunisia, la sostituzione dell'autorità militare a quella civile e l'imposizione di modifiche consistenti al sistema di reclutamento indigeno, che non furono accolte passivamente dalle popolazioni locali. Queste ultime, non a caso, resistero alla leva e spesso disertarono il servizio militare (Abdelmoula 1987: 47-50, 128 e ss). Nell'estate del 1915 le popolazioni della frontiera tunisino-tripolitana si mobilitarono di fatto nella medesima rivolta panislamica e anticoloniale. Questo movimento fu frutto della mobilitazione dei fuoriusciti tripolitani in Tunisia ma anche dei sudditi del protettorato che, in corrispondenza con la perdita del controllo militare italiano sull'entroterra tripolitano, avevano attraversato la frontiera e si erano uniti alla rivolta tripolitana.³⁹ Il coordinamento tunisino-tripolitano nella lotta antimperiale venne riconfermato anche dall'esilio europeo di alcuni militanti del movimento dei Giovani Tunisini che, a partire dal 1916 e fino al 1918, cominciarono a pubblicare a Ginevra la *Revue du Maghreb: Algérie, Tunisie, Maroc, Tripolitanie*, in cui la Tripolitania veniva considerata parte integrante di un Maghreb i cui confini trascendevano quelli dei possedimenti francesi in Africa settentrionale (Bono 1993; Baldinetti 2013: 99). Nel corso della Grande Guerra emerse quindi una nuova idea di Maghreb, antagonista rispetto a quella delle potenze coloniali: sotto il patrocinio di Istanbul, il Maghreb immaginato dai militanti anti-imperialisti avrebbe potuto aspirare all'autodeterminazione, per poi trovare una sintesi in una versione riformata della struttura imperiale ottomana, basata su decentramento amministrativo e autonomia locale.

Intanto, in Tripolitania orientale si era affermata la figura di Ramadān al-Shatāwī al-Suwāhili che, ad aprile del 1915, aveva arrestato con la vittoria a Qardabiyya la riconquista italiana della Sirtica (Anderson 1993). Tra maggio e luglio del 1915, i ribelli filo-senussi, al seguito di Safi al-Din, avevano poi guidato l'assedio di Banī Walīd, occupando Tarhūna. Nel Fezzan, già sul finire del 1914, si era affermato il Governo senussita di Muhammad al-'Abīd, che stabilì un regime alquanto autoritario nel Mezzogiorno libico a seguito del ripiegamento della colonna Miani (al-Zāwī 1950: 252-254; Berhe 2015: 211-217). L'affermazione della figura di al-Shātawī in Tripolitania orientale fu inizialmente limitata alla zona di Misrāta, dove, a partire dal 5 agosto 1915, il notevole inaugurò la terza esperienza di autogoverno tripolitano dall'inizio del conflitto mondiale (Berhe 2015: 238-249). A seguito della sconfitta di Ahmad al-

Sharīf nella guerra anglo-senussa scoppiata nel novembre 1915 (Del Boca 2015: 315), tuttavia, anche la leadership senussita di Safī al-Dīn in Tripolitania orientale risultò delegittimata. Ciò consentì ad al-Shātawī di estendere progressivamente le articolate strutture del proprio Governo all'area compresa tra Misrāta e le oasi della Sirtica, fino alle porte del Fezzan (Anderson 1993: 123), anche grazie al sostegno pratico e ideologico di Istanbul che, non a caso, sollecitò l'arrivo dalla Cirenaica, già nel dicembre del 1915, di Nūrī Bāshā e di 'Abd al-Rahmān 'Azzām.⁴⁰

All'inizio del 1916 era però rapidamente riemerso anche lo scontro tra forze filo-ottomane e filo-senusse per il controllo del territorio, e si era inasprito quello tra le forze panislamiche e alcuni gruppi pro-italiani che dal Jabal si erano spostati a Zwāra, una delle roccaforti costiere degli intermediari italiani in Tripolitania. Molti gruppi berberofoni del Jabal Nafūsa guidati da notabili come Sassi Khzām, Mūsa Grada e Yūsuf Kerbīsh, ma anche i gruppi arabi Nuwa'il, tutti risolti a non riconoscere il Governo di Shaykh Sūf al-Mahmūdī e interessati invece a guadagnarsi il controllo esclusivo sui propri territori di riferimento, divennero i nuovi interlocutori delle autorità italiane, che ne fecero i nuovi destinatari della politica pro-berbera del governatore Ameglio. Ai gruppi di fuoriusciti dal Jabal il Governo di Tripoli fornì il sostegno economico e logistico necessario a sopravvivere durante l'esilio a Zwāra, ma anche il supporto militare che avrebbe potuto facilitarne il rientro sull'altipiano e l'ottenimento del controllo dei territori allora sottoposti alla guida politica e militare di al-Mahmūdī.⁴¹ Tra le pieghe della ridiscussione degli equilibri tra le forze locali attive a sostegno della rivolta tripolitana, si consumarono dunque una serie di conflitti interni alla leadership della regione occidentale per il controllo di territori strategici (Ahmida 2011: 131). Questa frammentazione del quadro delle alleanze rese improrogabile il rientro in Tripolitania di Sulaymān al-Bārūnī (Berhe 2015: 227) per arginare il rischio della crisi definitiva del fronte di resistenza panislamica creatosi nei due anni precedenti, che avrebbe prestato il fianco alle strategie di penetrazione indiretta della potenza coloniale italiana. Anche la nuova leadership regionale baruniana si pose però esplicitamente nell'alveo del potere imperiale ottomano.⁴² Istanbul, infatti, aveva promulgato un decreto in cui il Sultano nominava al-Bārūnī governatore e comandante militare della Tripolitania e dipendenze.⁴³ Disegno del senatore del Jabal, infatti, era quello di sconfiggere la potenza coloniale e riannettere l'ex provincia ottomana di Tarābulus al-gharb all'Impero.⁴⁴ Intanto, infatti, dopo la proclamazione ufficiale di guerra da parte dell'Italia alla Sublime Porta del 21 agosto 1915, le autorità di Istanbul avevano dichiarato decaduti tutti i trattati siglati con l'Italia, compreso il trattato di Ouchy: la Sublime Porta poteva così adoperarsi per riaffermare la propria sovranità su Tripolitania e Cirenaica. Fu in virtù del firmano sultanale, e non richiamando alleanze tribali o etniche, che al-Bārūnī costruì il suo secondo Governo tripolitano, la cui capitale venne stabilita, in continuità con il precedente Governo al-Mahmūdī, ad al-Azīziyya. Già prima di arrivare ad al-Azīziyya, il 1° dicembre del 1916, al-Bārūnī aveva diffuso una lettera in cui Enver Bey collegava

esplicitamente la sollevazione in corso in Tripolitania con quella affermatasi, sempre sotto la leadership di al-Bārūnī, dopo lo scoppio della guerra italo-ottomana, insistendo sull'idea di un legame persistente tra i tripolitani e il Califfato ottomano: «sappiate che il mondo musulmano è stupito della vostra ammirevole opera e la Nazione ottomana è orgogliosa delle vostre incessanti vittorie. Sappiate che il Signore nostro, il principe dei credenti, il grande Califfo Muhammad Rashid [...] è assai soddisfatto del valore che avete dimostrato dal principio della guerra della Tripolitania sino ad oggi e del vostro forte attaccamento sincero e fedele verso S.N. e l'Augusto califfato dell'Islam». ⁴⁵

Alla vigilia della conclusione della grande guerra, gli esperimenti di autogoverno locale affermatasi in Tripolitania trovarono una sintesi regionale nella prima esperienza repubblicana dell'Africa settentrionale: la Repubblica Tripolitana. Dopo la firma dell'armistizio di Mudros, il 30 ottobre 1918, e l'inaugurazione, il 13 novembre, dell'occupazione alleata di Istanbul, la resistenza tripolitana infatti non si arrestò, ma si trasformò in un coordinamento politico dei maggiorenti regionali che, il 18 novembre 1918, al termine del convegno di al-Qusbāt, si accordarono per la nascita di un Governo collegiale composto da Sulaymān al-Bārūnī, Ramadān al-Shātawī al-Swahilī, 'Abd an-Nābi Bil Khayr e Ahmad al-Mrayid (Baghni 1990; Rijani Ryan 1993).

Conclusioni

Il contributo della Tripolitania al dibattito sulla modernità imperiale ottomana precedette e attraversò la prima epoca coloniale, fino al definitivo tramonto dell'Impero ottomano, e fu opera di alcuni intellettuali e notabili locali che, in momenti e con modalità differenti, si opposero al colonialismo italiano. Come nel resto dell'Africa settentrionale, esisteva una importante componente berberofona e ibadita tra i gruppi che si opposero all'annessione coloniale della Tripolitania all'Italia. Tuttavia, le relazioni esistenti tra identità locali, regionali, imperiali e proto-nazionali erano estremamente fluide o costante oggetto di contrattazione su una molteplicità di livelli. La mobilitazione dei ribelli arabo-berberi tripolitani durante la guerra italo-ottomano-tripolitana e, successivamente, nella resistenza anti-italiana che si protrasse per oltre un decennio dopo la conclusione della Pace di Ouchy, non può essere efficacemente compresa entro i limiti ristretti di una mobilitazione per la rivendicazione dei diritti particolari delle comunità berbere e ibadite, e va invece interpretata nel più ampio quadro della mobilitazione panislamica anti-europea, senza tralasciare le variazioni imposte alle strategie politiche di tali gruppi dalla necessità di fronteggiare i propri rivali locali per il mantenimento del controllo sui rispettivi territori di riferimento. Complessivamente, infatti, nel corso del primo conflitto mondiale, i capi arabi e berberi della resistenza tripolitana approfittarono del disordine nel teatro europeo e della mondializzazione del conflitto per integrare le proprie battaglie nel più ampio quadro del contrasto all'imperialismo europeo, di cui panislamismo e pan-ottomanismo furono al contempo una declinazione e un vettore. Come ha scritto Anna Baldinetti (2013: 39),

la riorganizzazione della resistenza anticoloniale sotto il vessillo dell'ottomanismo, dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale, servì nelle colonie libiche da fattore unificante dei gruppi locali, rafforzando il ruolo delle élite tradizionali che, pur restando legate al proprio *entourage* particolare e da esso influenzate in ragione di legami territoriali o di *qabila*, furono spinte al dialogo e al coordinamento su base regionale e transregionale. Queste occasioni di coordinamento non furono sufficienti a evitare anche frequenti momenti di conflitto interno alle forze tripolitane che, tra la fine del 1915 e il 1916, furono però trasversali agli schieramenti filo-ottomani e filo-senussi, nonché alle presunte motivazioni etniche e tribali individuate alla base della mobilitazione politica e militare dei gruppi attivi in Tripolitania. A dispetto di queste tensioni e crisi interne alla regione, mentre in Europa si combattevano le battaglie decisive del conflitto che vide la vittoria delle potenze dell'Intesa, e quindi dell'Italia, sugli Imperi Centrali, in Tripolitania era la resistenza locale ad avere la meglio. Fu il tramonto dell'esperienza imperiale ottomana, di cui la Conferenza di Pace di Versailles segnò l'inizio, a dare un duro colpo al progetto repubblicano dei leader della rivolta che, solo allora, accettarono di scendere a compromessi con le autorità italiane.

Chiara Pagano è assegnista di ricerca in Storia e Istituzioni dell'Africa presso il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Pavia.

NOTE:

1 - Dal 1867 alla *wilāya* di Tripoli fu applicata la legge ottomana sull'amministrazione delle provincie, varata da Istanbul tre anni prima. Vennero creati quattro sangiaccati governati da *mutasarrif* (per questo anche detti *mutasarrifiyya*), a loro volta suddivisi in *qadā'* retti da *qā'im maqām* e *nāhiya* amministrate da *mudir*. Dalla provincia tripolitana dipendeva anche il sangiaccato del Fezzan, nel meridione libico, che aveva la propria sede a Murzuq. Come il Fezzan anche Barqa (la Cirenaica) per quasi tutto il dominio ottomano fu un sangiaccato che soltanto a fasi alterne dipese da Tripoli, mentre fu spesso posto alle dirette dipendenze di Istanbul che, dal 1856, vi aveva formalmente riconosciuto l'autorità della confraternita senussita, il cui potere politico e religioso si era affermato nella regione fin dal 1842.

2 - Il termine *ibadismo* designa una particolare dottrina islamica affermata all'interno del culto scismatico kharijita già nel VII secolo d.C., autonomamente da quelle sunnita e sciita. Il kharijismo era nato a seguito della battaglia di Siffin ad opera di alcuni gruppi dell'esercito del califfo 'Alī ibn Abī Tālib che rifiutarono di riconoscere legittimità alle rivendicazioni politiche del suo rivale, Mu'āwīya, e si opposero strenuamente anche alla scelta dello stesso 'Alī di accettare un arbitro per la designazione della guida del Califato. Tra le varianti del culto kharijita, quella ibadita espresse una concezione del potere egualitaria ed elettiva, fondata sulle nozioni di *shūrā* ("consultazione") e *bay'a* (un patto di alleanza tra il leader e la sua comunità) come strumenti di designazione e legittimazione dell'Imām. Al contrario degli altri kharijiti, gli ibaditi non ritenevano sunniti e sciiti infedeli, bensì membri devianti della comunità islamica delle origini (Savage 1990; Francesca 2015).

3 - Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana (ASMAI), "Africa II", 125/2-18, A. M. Sforza a Ministero delle Colonie, 30 novembre 1913, p. 3.

4 - ASDMAE, ASMAI, Vol. II, 150/14-55, Ottavio Ragni a Pietro Bertolini, *Questione del Gebel. Situazione politica*, 19 gennaio 1913.

5 - La vicenda è ricostruita anche in ASDMAE, ASMAI, vol. II, 150/14-59, Ufficio politico-militare di Tripoli, *Notizie su Suleiman el-Baruni*, 1916.

6 - ASDMAE, ASMAI, Vol. II, 150/14-55, Ottavio Ragni a Pietro Bertolini, *cit.*

7 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-57, Ufficio traduzioni del Ministero delle Colonie, *Memorie del Baruni. Ossia epistola bilingue pubblicata in arabo e turco contenente il discorso del grande e celebre eroe Suleiman Bey al-Baruni fregiata del suo nobile ritratto stampata nella tipografia del giornale "Al Adl" di Costantinopoli nell'anno 1331 (1913)*, Giovanni Ameglio ai Governatori di Tripolitania e Cirenaica, 21 aprile 1915.

8 - *Ibidem.*

9 - *Ibidem.*

10 - ASDMAE, ASMAI, Vol. II, 150/14-55, Chapperoni a Comandante del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, Tunisi, 1 febbraio 1913; Ottavio Ragni a Pietro Bertolini, *Questione del Gebel. Situazione politica*, 19 gennaio 1913; Pietro Bertolini al Consolato italiano a Tunisi con preghiera di comunicare a Dessi, 25 gennaio 1913; Alessio Chapperon a Comando del Corpo di Stato Maggiore di Roma, Tunisi, 12 febbraio 1913.

11 - ASDMAE, ASMAI, 150/14-55, Pietro Bertolini a Consolato Italliano di Marsiglia, 3 marzo 1913.

12 - ASDMAE, ASMAI, 150/14-55, Ottavio Ragni a Ministero delle Colonie, 11 marzo 1913.

13 - ASDMAE, ASMAI, 150/14-55, Sulaymān al-Bārūnī, *Brano storico privato*, allegato in *Ivi*.

14 - *Ibidem.*

15 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-55, Ottavio Ragni a Ministero delle Colonie, 1 marzo 1913 e Pietro Bertolini ad Ottavio Ragni, 3 marzo 1913.

16 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 126/1-6, Ottavio Ragni a Pietro Bertolini, *Questione del Gebel Nefussa. Operazione militare in Yeffren, Nalut e confine*, 5 gennaio 1913.

17 - ASDMAE, ASMAI, 150/14-55, G.B. Dessi, *Relazione a Sua Eccellenza l'On. Bertolini, Ministro delle Colonie sulle trattative ufficiose impegnate dal sottoscritto coi capi ribelli della Tripolitania*, 29 aprile 1913, pp. II-IV.

18 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Michele Sforza a Ministero delle Colonie, 26 giugno 1913.

19 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-57, Ufficio traduzioni del Ministero delle Colonie, *Memorie del Baruni...*, *cit.*

20 - Yūsuf Shatwān era un notevole fezzanese ed ex amministratore locale nell'ultimo Governo ottomano, che aveva preso parte alla mobilitazione anti-italiana organizzata dell'esercito ottomano fin dallo scoppio delle ostilità con l'Italia giolittiana.

- 21 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Ministero delle Colonie, Richiamo del Carteggio archiviato con posizione P.1/58, Telegramma in arrivo da Costantinopoli, 19 settembre 1913.
- 22 - 'Alī Bāsh Hanba era uno dei maggiori esponenti dei Giovani Tunisini, un movimento politico ispirato al movimento dei Giovani Turchi e nato come evoluzione dell'associazione *Sadiqiyya*, fondata nel 1905 dagli alunni della scuola superiore dedicata Muhammad al-Sādīq e, in particolare, dallo stesso Bāsh Hanba e da Bāshīr Sfar. Nel 1911 i Giovani Tunisini si mobilitarono immediatamente a sostegno della rivolta tripolitana, anche economicamente, attraverso l'invio di denaro all'organizzazione della Mezzaluna Rossa che operava in Tripolitania (Tlili 1974).
- 23 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Garroni a Pietro Bertolini, 16 gennaio 1914.
- 24 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Pietro Bertolini all'Ambasciata italiana a Costantinopoli, 17 gennaio 1914.
- 25 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Pietro Bertolini a Ambasciata italiana a Costantinopoli, 2 febbraio 1914.
- 26 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Ministero degli Esteri a Ministero delle Colonie, 22 febbraio 1914.
- 27 - Archives Nationales de Tunisie (ANT), R280/9-3, Control Civil de Mactar a Monsieur Des Portes de La Fosse, 25 novembre 1911.
- 28 - ANT, series "Mouvement national", scatola 17, fascicolo 4, *Surveillance de sujets étrangers suspect*, Gouvernement Tunisien, Surete Publique, Note, Tunis, 16 settembre 1913.
- 29 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Ufficio traduzioni del Ministero delle Colonie, *Stampa araba. Al-Zohra giornale arabo di Tunisi pubblica nel suo numero delli 18 febbraio c.a. quanto segue: Soliman Bey al Baruni*, 20 febbraio 1914.
- 30 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Pietro Bertolini a Ministero degli Affari Esteri, febbraio 1914.
- 31 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Pietro Bertolini a Ministero degli Affari Esteri, 16 febbraio 1914 e Pietro Bertolini a Governo della Tripolitania, 20 febbraio 1914.
- 32 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Vincenzo Garioni a Ministero delle Colonie, 15 febbraio 1914.
- 33 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Pietro Bertolini a Ambasciata italiana a Costantinopoli, 16 gennaio 1914.
- 34 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Bottesini a Ministero delle Colonie, 17 marzo 1914
- 35 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-56, Ministero degli Esteri a Ministero delle Colonie, 22 febbraio 1914.
- 36 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-58, Ambasciata d'Italia a Costantinopoli a Ministero degli Esteri, 26 febbraio 1915.
- 37 - ASDMAE, ASMAI, "Africa I", 97/8, Regio Conte Caccia Dominioni, reggente del Consolato Generale d'Italia in Tunisia, al Ministro delle Colonie Ferdinando Martini, 5 ottobre 1915.
- 38 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-57, Shaykh Sūf al-Mahmūdī a 'Abd al-Rahim al-Hajj Rahūma Kurdār, 14 aprile 1915.
- 39 - Al febbraio del 1917 gli armati tunisini mobilitati a sostegno della rivolta panislamica in Tripolitania erano almeno 500. ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 122/10-84, Giovanni Ameglio a Ministero delle Colonie, Ministero della Guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, *Situazione della Tripolitania (1° gennaio 1917)*.
- 40 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 122/10-84, Giovanni Ameglio a Ministero delle Colonie, *Situazione della Tripolitania al 1° gennaio 1917*.
- 41 - La lettera in cui si dichiarava l'alleanza con l'amministrazione coloniale italiana di quello che era considerato il fronte berbero-ibadita tripolitano era firmata da Sāssī Khzām (*mutasarrif* del Jabal), Sultān Bin 'Abd Allah Bin Sha'bān (*mutasarrif* di Zwāra), Yūsuf Bin Salām Kharbīsh (*ra'īs baladiyya* di Fassatū) e Harb af-Fāndī Bin Nāsr (*muḍr* dei Nuwa'il). ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 122/10-84, Sāssī Khzām, Sultān Bin 'Abd Allah Bin Sha'bān, Yūsuf Bin Salām Kharbīsh, Harb af-Fāndī Bin Nāsr a Governo di Tripoli, 22 maggio 1916.
- 42 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-59, Giovanni Ameglio a Ministero delle Colonie, 14 dicembre 1916; Muhammad al-Hādī Bin Yūnis, Hajj Mūsa al-Tunni e 'Issa Bū Sahmīn ad al-Fūqī Sanūsī, 'Abd al-'Azīz Bin Fātīs Fūqī 'Alī Baqqūsh e tutti i componenti della qabīla Awlad 'Issa, 21.11.1916, allegato n. 2 al telegramma di Giovanni Ameglio a Ministero delle Colonie, 14 dicembre 1916.
- 43 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-59, Sulaymān al-Bārūnī a Sultān Bin Sha'bān, 21 dicembre 1916.
- 44 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-59, Giovanni Ameglio a Ministero delle Colonie e Ministero della Guerra, 5 marzo 1917.

45 - ASDMAE, ASMAI, "Africa II", 150/14-59, Giovanni Ameglio a Ministero delle Colonie, *Copia del proclama a stampa in arabo a firma di Enver Pascià, diffuso da Suleiman el Baruni fra le popolazioni della Tripolitania*, 13 novembre 1915.

Riferimenti bibliografici

- Abdelmoula M. (1987), *Jihad et colonialisme. La Tunisie et la Tripolitaine (1914-1918)*, Tiers Monde, Tunisi
- Ahmida 'A. 'A (2011), *The Making of Modern Libya: State Formation, Colonization, and Resistance*, SUNNY Press
- Anderson L. (1993), "Ramadan al-Swayhli: Hero of the Libyan Resistance", in E. Burke III (a cura di), *Struggle and Survival in the Modern Middle East, 1750-1950*, University of California Press, Los Angeles
- Arnoulet F. (1984), *Les Tunisies et la Première guerre mondiale (1914-1918)*, in «Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée», vol. 38
- Aydin C. (2007), *The Politics of Anti-Westernism in Asia: Visions of World Order in Pan-Islamic and Pan-Asian Thought*, Columbia University Press, New York
- Aydin C. (2018), *L'idea di Mondo Musulmano. Una storia intellettuale globale*, Einaudi, Torino (trad. Francesco Alfonso Leccese)
- Baghni 'A. S. (1981), *Al-jumhūriyya al-tarābulusīyya*, in «Al-Shahid», vol. 2
- Baldinetti A. (1991), *La Mezzaluna Rossa d'Egitto e la guerra italo-turca*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», vol. 46
- Baldinetti A. (1992), 'Aziz 'Ali al-Misri: un ufficiale egiziano al fronte libico (1911-1913), in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», vol. 47
- Baldinetti A. (2013), *The Origins of the Libyan Nation. Colonial Legacy, Exile and the Emergence of a New Nation-State*, Routledge Studies in Middle Eastern History, Londra
- al-Barbār 'A. M. (a cura di) (1982), *Al-'alaqāt al-'arabiyya al-turkiyya: 'amal al-m'utamar al-thāni lil-'alaqāt al-'arabiyya al-turkiyya alladi 'uqida fi Tarābulus fi disimbir 1982*, Markaz dirasa jihād al-libiyyn didd al-ghazū al-Itāli, Tripoli
- al-Barbār 'A. M. (1986), *Patterns of the Libyan Resistance Movement against Italian Invasion 1911-1920*, in «Alifba», vol. 6-7
- al-Barbār 'A. M. (1989), *Al-muqāwwama al-libiyya didd al-ghazū al-Itāli*, Markaz dirasa jihād al-libiyyn didd al-ghazū al-Itāli, Tripoli
- al-Barghūti Y. (1982), *Al-Ta'āwn al-libi al-turki li-sadda al-ghazū al-Itāli*, in «al-Shahid», vol. 3
- al-Tuwayr M. (1982), 'Awāmil zuhūr al-za'āma fi harkat al-jihād al-libi: ijabyatuha wa silbiyatuha, 1911-1931 m., in «al-Shahid», vol. 3
- al-Zāwi T. A. (1950), *Jihād al-'abtāl fi Tarābulus al-gharb*, Matba'at al-Fajāla al-Jadida, Cairo
- Bin Mūsa T. (1988), *Al-mujtama' al-'arabi al-libi fi al-'ahd al-'uthmāni*, Al-dār al-'arabiyya lil-kitāb, Tripoli.
- Bin Sa'īd al-Shaybāni al-Nafūsi S. (2013), *Sulaymān Bāshā al-Bārūni: 'Umma fi rajul*, Jamā'iyya al-Fatah, Ryadh
- Berhe S. (2015), *Notabili libici e funzionari italiani: l'amministrazione coloniale in Tripolitania (1912-1912)*, Rubettino, Soveria Mannelli
- Berhe S. (2017), *Il fronte meridionale della Grande Guerra. La Libia come teatro del primo conflitto mondiale*, in «Nuova rivista storica», vol. 101, n. 3
- Bono S. (1988a), *Solidarietà islamica per la resistenza anticoloniale in Libia (1911-12)*, in «Islam. Storia e Civiltà», vol. 22, n. 7
- Bono S. (1988b), *La Libia nella «Revue du Maghreb» (1916-1918)*, in «Africa», vol. 43
- Corò F. (1938), *Una interessante pagina di storia libica. Suleiman el Baruni. Il sogno di un principato berbero e la battaglia di Asāba (1913)*, in «Gli annali dell'Africa Italiana», vol. 1, n. 3-4
- Cresti F. (2015), "Due volte minoranza: i berberi ibaditi del jabal Nafusa nella visione coloniale. Note sui documenti dell'Archivio storico del ministero dell'Africa italiana dall'inizio dell'impresa di Tripoli alla fine della Prima guerra mondiale (1911-1918)", in F. Cresti (a cura di), *Minoranze, pluralismo, stato nell'Africa mediterranea e nel Sahel*, Aracne editrice, Ariccia
- Del Boca A. (2015), *Gli Italiani in Libia. Tripoli bel suol d'amore (1860-1922)*, terza ed., Oscar Mondadori, Milano
- Despois J. (1993), *Le Djebel Nefousa (Tripolitaine). Etude géographique*, Larose-Éditeurs, Parigi
- Francesca E. (a cura di) (2015), *Ibadi Theology. Reading Sources and Scholarly Works*, Georg Olms, Verlag Hildesheim
- Freitag U., N. Lafi (a cura di) (2014), *Urban Governance under the Ottomans. Between Cosmopolitanism and Conflict*, Routledge, New York
- Ghazal A. (2010), *Islamic Reform and Arab Nationalism. Expanding the Crescent from the Mediterranean to the Indian Ocean (1880s-1930s)*, Routledge, New York

- Ghazal A. (2014), "An Ottoman Pasha and the End of Empire. Sulayman al-Baruni and the Networks of Islamic Reform", in J.L. Gelvin, N. Green (a cura di), *Global Muslims in the Age of Steam and Print*, University of California Press, Los Angeles
- Ghazal A. (2015), *Tensions of Nationalism: The Mazabi Student Missions in Tunis and the Politics of Anticolonialism*, in «Journal of Middle East Studies», vol. 47
- Gerwarth R., E. Manela (a cura di) (2017), *Empires at War: 1911-1923*, Oxford University Press, New York
- Hall R.C. (2000), *The Balkan Wars, 1912-1913: Prelude to the First World War*, Routledge, Londra
- al-Hasnāwī H. W. (1984), *Manshūr Kārū Kānifā*, in «Majallāt al-buhūth al-tārikhiyya», vol. 2
- Kologlu O. (2007), *500 Years in Turkish-Libyan Relations*, Sam Paper, Ankara
- Labanca N. (2002), *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna
- Lafi N. (2002), *Une ville du Maghreb entre ancien régime et réformes ottomanes: genèse des institutions à Tripoli de Barberie (1795-1911)*, L'Harmattan, Parigi
- Lewis M. J. (2014), *Divided Rule. Sovereignty and Empire in French Tunisia 1881-1939*, University of California Press, Los Angeles
- Marongiu Bonaiuti C. (1982), *Politica e religioni nel colonialismo italiano (1882-1941)*, Giuffrè, Milano
- Mashikhy H. (2013), *Syāsī, Ibādī, Maghribī: Sulaymān al-Bārūnī (1873-1940)*, JMS Plus, Tunis
- McDougall J. (2011), *Crisis and Recovery Narratives in Maghrebi Histories of the Ottoman Period (ca. 1870-1970)*, in «Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East», vol. 31, n. 1
- Nallino C. A. (1917), *Il califfato. Notizie ed appunti*, Tipografia del Ministero degli Affari Esteri, Roma
- Pennel C. R. (1982), "Political Loyalty and the Central Government in Precolonial Libya", in E. G. H. Joffé, K.S. McLachlan (a cura di), *Social & Economic Development of Libya*, Menas Press, Cambridgeshire
- Perticone G. (1965), *La politica coloniale dell'Italia negli atti, documenti e discussioni parlamentari*, serie storica "L'Italia in Africa" n. 17, Istituto poligrafico dello Stato, Roma
- Peterson J.E. (1987), "Arab Nationalism and the Idealist Politician: The Career of Sulayman al-Baruni", in J. Piscatori, G.S. Harris (a cura di), *Law, Personalities and Politics of the Middle East: Essays in Honor of Majid Khadduri*, Middle East Institute, Washington
- Rahūma M. H. (1987-1988), *Al-'Ibād al-Siyāsīyya li-mu'āhada 'Ushī-Lūzān 1912*, in «al-Shahīd», vol. 7-8
- Rijani Ryan M. (1993), *Al-jumhūriyya al-tarābulusiyya (1918-1923)*, in «Revue d'histoire maghrebine», vol. 69-70
- Simon R. (1987), *Libya between Ottomanism and Nationalism. The Ottoman Involvement in Libya during the War with Italy (1911-1919)*, Klaus Schwarz Verlag, Berlino
- Savage E. (1990), *Survival through Alliance: The Establishment of the Ibadiyya*, in «Bulletin (British Society for Middle Eastern Studies)», vol. 17, n. 1
- Soave P. (2001), *Fezzan: il deserto conteso (1842-1921)*, Giuffrè editore, Milano
- Tlili B. (1974), *Socialistes et Jeunes.Tunisiens à la veille de la Grande Guerre (1911-1913)*, Université de Tunis, Tunis
- Tlili B. (1976), *Crises et mutations dans le monde islamo-méditerranéen contemporain (1907-1908)*, vol. 1, Publications de l'Université de Tunis, Tunis
- Tuccari L. (1994), *I governi militari della Libia (1911-1919)*, Tomo I, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma
- Veccia Vaglieri L. (1934), *La partecipazione di Suleiman el-Beruni alla guerra di Libia*, in «L'Oltremare», vol. 7, n. 2